

ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE

pratiche di detenzione e negazione del diritto di asilo

25 e 26 Febbraio 2020

LAGOS (Nigeria)

Il fenomeno del re-trafficking nelle donne rimpatriate in Nigeria

di Kokunre A. Eghafona*

Introduzione

La tratta di persone (TIP) o tratta di esseri umani (HT) è considerata come una forma moderna di schiavitù (UN, 2001). La tratta degli esseri umani è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani (Annan, 2001) e le violazioni dei diritti umani sono viste come la causa e la conseguenza della tratta delle persone (UN, 2014). Dal 2000, a seguito dell'adozione di un trattato globale per combattere la tratta di esseri umani, il termine "schiavitù moderna" è divenuto il termine la cui definizione include la tratta di esseri umani, il lavoro forzato, il legame del debito con gli sfruttatori, la tratta a fini di sfruttamento sessuale, il matrimonio forzato e altri tipi di sfruttamento legati alla schiavitù. Chi è coinvolto nella tratta di esseri umani è descritto come *avidò, guidato dai guadagni, privo di rispetto per i diritti umani, sfruttatore di persone vulnerabili e attentatore al benessere psicologico e fisico delle sue vittime* (Toney-Butler & Mittel, 2019:1).

La tratta di esseri umani, soprattutto di donne e bambine, è la categoria di schiavitù moderna più visibile in Nigeria per via della sua dimensione internazionale. La Nigeria è rimasta un paese di origine, di transito e di destinazione per le donne e i bambini vittime della tratta di esseri umani finalizzata al lavoro forzato e allo sfruttamento sessuale (Okojie et al, 2003; Maicibi 2008; US TIP Report 2019). Sebbene le donne, gli uomini e i bambini possano essere tutti vittime di tratta per diversi scopi, la tratta è spesso un crimine "genderizzato". I dati disponibili suggeriscono che le vittime di tratta nell'industria del sesso e della schiavitù domestica sono generalmente donne o bambini (USDOS: 2011; WHO 2012). Secondo Annan (2001), la tratta degli esseri umani cresce grazie alla situazione di discriminazione nei confronti delle donne, e della crescente "femminilizzazione della povertà" ed è guidata da bande organizzate di trafficanti, che sfruttano spietatamente le loro vittime per il facile profitto che sperano di ottenere.

* Dipartimento di sociologia e antropologia, Università del Benin, Benin City, Nigeria

Per quanto orribili siano alcune delle conseguenze della tratta per la maggior parte delle donne e delle ragazze, è inimmaginabile per una vittima di tratta essere sottoposta nuovamente alla tratta una seconda o più volte. Jobe (2010) afferma che la definizione del termine “re-trafficking” è problematico, e *un più ampio dibattito all'interno della ricerca sulla tratta è necessario al fine di raccogliere una comprensione comune del termine e per favorire un confronto accurato tra i gruppi di dati, oltre a facilitare una migliore gestione dei casi* (Jobe, 2010:17).

Il re-trafficking è tipicamente una situazione in cui una persona è rientrata nel proprio paese di origine e successivamente viene trafficata da lì per una seconda volta. Tuttavia, la questione problematica nella definizione è la mancata inclusione delle vittime di tratta che non devono tornare nei propri paesi d'origine prima di essere ri-trafficate. Nell'ambito di questa presentazione, facciamo riferimento ad una situazione in cui una vittima di tratta è rientrata nel paese di origine e da lì viene trafficata nuovamente.

Rientro, deportazione/rimpatrio delle vittime di tratta nigeriane

Si può dire che il fenomeno delle vittime ri-trafficate è iniziato appena è stata conosciuta la tratta di esseri umani in Nigeria. All'inizio degli anni '90, la migrazione irregolare sotto forma di tratta non era vista come un problema di carattere nazionale. Sembrerebbe che il governo nigeriano abbia negato l'esistenza della tratta fino alla fine degli anni '90. In particolare, nel 1997, l'attenzione del governo nigeriano si è concentrata sulla questione della tratta delle donne quando l'ambasciatrice nigeriana in Italia, Jutdith Attah, ne ha fatto menzione alla delegazione nigeriana alla 63esima Assemblea Generale Interpol (Okojie et al, 2004). Inoltre, il problema è divenuto evidente grazie alla consapevolezza creata da parte di alcune ONG, in particolare Amina Titi Abubakar's Women Trafficking and Child Labour Eradication Foundation (WOTCLEF), fondata nel 1999 (Egede, 2011). La risposta al problema crescente della tratta, è stata fondata la NAPTIP, agenzia fondamentale in Nigeria dedicata alla lotta contro la tratta di esseri umani in tutte le sue forme, l'8 agosto del 2003.

Dal momento in cui la tratta di donne e bambine ha rapidamente preso piede, un ampio numero di bambine e donne nigeriane nel corso degli anni sono state deportate e rimpatriate dall'Europa e altri luoghi. Il numero è cresciuto ogni anno, con 10 nel 1997, 225 nel 1999 e 1.092 nel 2000 (Ojomo, 2001). Secondo l'Organizzazione per le Libertà Civili (CLO), tra marzo 1999 e il 2000, alcune bambine nigeriane che erano state trafficate verso l'Italia e l'Arabia Saudita per essere prostitute sono state deportate. Alcune rilevazioni mostravano le cifre della deportazione: 17 donne erano state deportate dall'Arabia Saudita, 76 dall'Italia e 200 dai Paesi Bassi (CLO, 2000). Inoltre, è stato riportato che più di 500 prostitute nigeriane erano state radunate in Italia tra il 1999 e il 2000 e deportate in Nigeria con molto poco preavviso. La ONG Women's Consortium of Nigeria (WOCON) ha segnalato che tra il 23 marzo e il 19 luglio 2000, un totale di 247 tra giovani ragazze e donne la cui età oscillava tra i 18 e i 38 anni, furono deportate da Italia, Arabia Saudita, Olanda, Sudafrica, Togo e Mali verso la Nigeria: 163 venivano dall'Italia, 17 dall'Arabia Saudita, 2 dal Sudafrica, 41 dal Togo, mentre 4 venivano dal Mali. Secondo questo report, l'Edo State deteneva il numero più alto di deportate con un numero totale di 162 (Akor, 2011).

Altri report (Lipede, 2007:16; Jungudo, 2014) mostrano che tra il 1999 e luglio 2000, circa 454 nigeriane vittime di tratta, in gran parte donne e bambini, sono state deportate dall'Arabia Saudita. Inoltre, 9952 donne e 1231 minori non accompagnati sono stati deportati dal Regno dell'Arabia

Saudita tra marzo 2002 e aprile 2004. “La prima deportazione di massa di donne nigeriane dall'Italia è stata una brutta sorpresa per le autorità nigeriane” (Ojomo, 2000:15).

Il Guardian Newspaper del 17 gennaio 2001, ha riferito che Titi Abubakar, fondatrice di WOTCLEF e moglie dell'allora Vice-presidente, ha affermato che almeno 1116 giovani donne vittime di tratta erano state rimpatriate da diversi paesi nel 2001 (Okojie et, 2014). In aggiunta, dai dati raccolti nel 2003 dal Servizio di Immigrazione Nigeriano (NIS) di Lagos, le persone rimpatriate da paesi europei, africani e non solo tra gennaio e dicembre 2002 erano 1957, di cui erano 1012 uomini e 945 donne. La maggioranza delle persone rimpatriate erano state inviate da Italia e Paesi Bassi (Okojie et al 2003: 39-40). Le cifre rivelavano che Spagna e Italia erano i due maggiori paesi di ingresso e destinazione per la tratta delle donne e per la migrazione irregolare verso l'Europa. Mentre la maggior parte delle persone rimpatriate dalla Spagna erano uomini, quasi tutte quelle rimpatriate dall'Italia erano donne, 592 (93.7%) su 632 persone. La tendenza è stata simile nel 2003, anno in cui sono avvenuti molti rimpatri da Italia, Spagna e Paesi Bassi. Il numero di voli di rimpatrio è cresciuto, insieme al numero delle persone rimpatriate, facendo emergere un aumento del numero di donne vittime di tratta e di immigrati irregolari, o una maggiore intenzione da parte delle autorità dei paesi di destinazione di rimpatriare le vittime verso i loro paesi di origine. Una schiacciante maggioranza delle persone rimpatriate dai paesi europei e africani sono cittadini dell'Edo State (Okojie et al 2003:40-41).

Alcune di queste cifre relative alle vittime della tratta deportate sono state registrate e le vittime di tratta sono state deportate molto prima che fosse istituito NAPTIP. CLO (2000) inoltre ha dichiarato che al di là del numero di volte in cui alcune di queste donne sono state deportate, per loro fosse sempre possibile procurarsi i documenti di viaggio necessari per tornare nello stesso paese estero, o in altri paesi per continuare i loro traffici illegali. Durante questo periodo molte delle vittime di tratta che erano state deportate sono arrivate all'aeroporto internazionale violente e arrabbiate per essere state riportate a casa. La maggior parte delle vittime di tratta incontrate non erano contente di essere tornare in Nigeria. In generale, la maggior parte delle vittime di tratta hanno mostrato un comportamento indisciplinato al loro arrivo dall'Europa. Per esempio, il 17 maggio 2003, l'autrice ha assistito al comportamento incontrollato di vittime riportate dall'Italia che sono state disperse con gas lacrimogeni. Si dice che alcune delle vittime di tratta abbiano anche dato fuoco ad uno degli uffici della Questura di Alagbon durante una protesta, mentre un altro gruppo ha bruciato alcuni uffici e un altro ha minacciato di recarsi nudo all'aeroporto (Okojie et al, 2003:71).

Secondo il Protocollo sulla Tratta delle Persone, sul tema dei permessi di soggiorno e del rimpatrio delle persone vittime di tratta, secondo l'articolo 7 si dice:

...ogni stato membro dovrà prendere in considerazione l'adozione di misure legislative o altro tipo di misure appropriate per permettere alle vittime di tratta di rimanere nel proprio territorio, in modo temporaneo o permanente, a seconda delle casistiche. Nell'attuare la disposizione, ciascuno Stato Parte terrà in debita considerazione i fattori umanitari e caritatevoli. Secondo l'art 8 del Protocollo sulla Tratta delle Persone, nel rinviare le persone nei propri paesi di origine, il rimpatrio deve avvenire nel rispetto della sicurezza di tale persona e dello status di eventuali procedimenti giudiziari. Il rimpatrio deve essere preferibilmente volontario (UNODC 2009:9).

Tuttavia, molte delle deportazioni/rimpatri elencati sopra hanno violato i diritti che dovrebbero essere assicurati alle vittime secondo il Protocollo nelle Nazioni Unite. Un problema affrontato da molte

donne vittime di tratta è che quando queste vengono arrestate nei paesi di destinazione, vengono spesso rinchiusi in cella e deportate senza alcuna possibilità di recuperare i propri averi o il proprio denaro. Alcune vittime adulte non sono sempre riconosciute come vittime di tratta, al contrario, spesso sono considerate come immigrati irregolari o prostitute immigrate irregolarmente (Jungudo, 2004:19). Nonostante l'accordo, la maggior parte delle vittime nigeriane deportate dall'Italia hanno testimoniato di essere state trovate per strada e detenute fino a quando non è stato raggiunto il numero sufficiente per riempire il volo ed è stata approntata una scorta di sicurezza per la deportazione. Spesso non si ha accesso a un ricorso giudiziario per chiedere un risarcimento per la perdita del denaro o un indennizzo per la violazione dei diritti umani subita da parte dei trafficanti. Gran parte delle vittime viene deportata solo con quello che ha indosso al momento dell'arresto e gli viene negata l'opportunità di recuperare i propri averi come previsto nell'accordo (Jungudo, 2004). Molte hanno affermato di aver vissuto un trattamento disumano nelle mani delle autorità prima della deportazione. Molte di loro sono state arrestate sulle strade, e trattate come migranti irregolari, detenute, criminalizzate, e infine deportate con la forza in Nigeria. Secondo un report del 2004 sulle rimpatriate vittime di tratta provenienti dall'Italia, il 37.5% è stato rimpatriato con la forza, il 16.3% è tornato volontariamente mentre il 12.5% ha ricevuto assistenza da parte di ONG in Italia (Olateru-Olagbegi e Ikpeme 2004).

Nel corso degli anni, molte vittime di tratta nigeriane sono state rimpatriate. Il tema delle vittime di tratta rimpatriate e dei migranti irregolari ha raggiunto il culmine nel 2017 quando la CNN ha lanciato una serie di inchieste sulla situazione delle vittime della schiavitù odierna nigeriana. Il governo nigeriano è stato coinvolto attivamente nel rimpatrio di migranti nigeriani dalla Libia. La maggioranza provenivano dall'Edo State, come all'inizio. Secondo il coordinatore di Zona dell'Agenzia di Gestione dell'Emergenza Nazionale (NEMA), Martins Ejike, *“Come nella prima ondata, dei 484 migranti che arrivarono, 309 sono provenienti dall'Edo State. Oltre l'85% dei rimpatriati provengono dalla regione South-South”* (Yafugborhi. and Iheamnachor, 2018). Inoltre, di 2778 Nigeriani trovati in campi di detenzione “accessibili” in Libia a partire da gennaio 2018, 1400 provengono dall'Edo State (Okah-Donli, 2018). A giugno 2018, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha puntualizzato che: *“Ci sono stati casi di re-trafficking tra le vittime di tratta rimpatriate dalla Libia”* (US TIP 2018:9).

Perché Re-trafficking: le esperienze delle vittime (2003 -2019)

La domanda che ci dovremmo porre è perché le persone vittime di tratta dovrebbero voler essere ri-trafficate. Parte della risposta a questa domanda può essere ottenuta dalle vittime di tratta stesse. Le esperienze delle vittime e il re-trafficking descritti precedentemente si basano su un periodo di oltre 17 anni di interazione con le vittime di tratta, in particolare in Edo State, Nigeria. A partire dal 2003 le interazioni e le interviste sono avvenute con oltre 250 donne vittime di tratta.

2003-2008

Tra il 2003 e il 2008, donne vittime di tratta sono state incontrate sul campo attraverso discussioni in Focus Group, interviste approfondite, e l'utilizzo di questionari (Okojie et al 2003; Okojie et al 2004; UNODC, 2006; UNAFRI, 2006a; UNARFI, 2006b). Delle vittime di tratta incontrate durante questo periodo, 35 giovani ragazze e donne di Edo sono state intervistate di persona. Non erano returnees

volontarie, ma erano state deportate. Quando erano state trafficate avevano tra i sedici e i ventotto anni. Erano state tutte trafficate/rimpatriate tra il 1999 e il 2008. Erano state rimpatriate dall'Europa e in particolare da Italia e Spagna. Tutte le vittime all'unanimità dichiaravano che la ragione principale per cui erano andate all'estero erano povertà e mancanza di lavoro. Quelle che avevano un lavoro, dicevano che le entrate di questi lavori non erano sufficienti; alcune non avevano potuto proseguire l'istruzione o imparare un mestiere. Menzionavano casi di altre giovani donne come loro che erano andate all'estero ed erano riuscite con successo a tirare le loro famiglie fuori dalla povertà. La natura principale della loro esperienza aveva avuto a che fare con la tratta a fini di sfruttamento sessuale. Lavoravano alle dipendenze di Madame e sfruttatori chiamandoli spesso *il ragazzo nero della Madame e trolley*. Tutte le vittime affermavano che non avevano idea del tipo di lavoro che avrebbero svolto in Italia (Europa). Erano state reclutate da Benin City da persone "sponsor" e pensavano che sarebbero andate a lavorare come baby-sitter, parrucchiere od operaie in fabbriche di pomodori.

Molte delle giovani donne avevano viaggiato in aereo ma con passaporti e documenti falsi. Tutte le vittime avevano ottenuto facilmente i propri documenti di viaggio falsi: passaporti di cittadini del Benin, ghanesi, togolesi e senegalesi. Erano utilizzati anche passaporti nigeriani con le fotografie delle vittime sovrapposte e venivano chiamati "passaporto duplicato o trapiantato".

Alcune delle vittime che avevano viaggiato per via di terra non avevano avuto i documenti di identità e di viaggio fino all'arrivo in un paese di transito. La pianificazione del viaggio legato alla tratta era considerata come uno sforzo congiunto con i trafficanti o, come alcune intervistate hanno detto, un "50-50". Alcune delle vittime della tratta avevano preso in prestito soldi, la loro famiglia aveva venduto proprietà per permettere loro di venire incontro alle richieste degli sponsor. Era molto in voga viaggiare con qualsiasi mezzo necessario in quel periodo. Molte delle sopravvissute e dei loro familiari hanno approfittato apertamente delle ONG e delle persone che erano contro la tratta di esseri umani. Un trafficante o l'agente venivano elegantemente chiamati sponsor, avendo questa accezione una nota positiva. Gli sponsor erano alla ricerca di vittime e le persone vulnerabili a loro volta erano alla ricerca di sponsor. L'attrazione, secondo molte intervistate, era che molte donne di Benin avevano viaggiato all'estero prima; erano tornate poi per costruire case e guidare automobili dando così l'impressione che ci fossero soldi fuori dal paese e il denaro ha un valore positivo in Nigeria. Una piccola parte delle vittime che sono andate con i loro parenti sono state risparmiate dal prestare giuramento nei santuari. L'iniziazione/giuramento era molto enfatizzato ed era visto come parte dell'accordo commerciale-legale. Soprattutto, queste vittime sono tenute sotto controllo attraverso giuramenti e rituali di ogni tipo, che a volte comportano un voto di segretezza, prima di lasciare le coste della Nigeria.

La maggioranza delle vittime di tratta intervistate in quel periodo aveva il desiderio di tornare in Europa. Sono state intervistate vittime del re-trafficking. Una vittima aveva viaggiato all'estero ed era stata rimpatriata tre volte, altre sei avevano viaggiato all'estero ed erano state rimpatriate due volte. Hanno dato la colpa della loro deportazione alla stregoneria domestica, ai membri della famiglia invidiosi e agli amici in Europa. A successive domande sul perché volessero tornare nel luogo dal quale erano state deportate, due delle intervistate affermarono che sapevano come muoversi e se la sarebbero cavata meglio grazie all'esperienza che si erano fatte. Le famiglie delle vittime di tratta non erano felici del loro rientro a casa, soprattutto dal momento che alcune di loro non erano nelle condizioni di rispedire indietro i soldi o non avevano finito di pagare il debito contratto per il loro viaggio (Eghafona, 2009).

Durante il periodo ora analizzato, il fenomeno della tratta potrebbe essere descritto come:

..così radicato in Edo State, in particolare a Benin City e nelle immediate vicinanze, che si stima che praticamente ogni famiglia di Benin abbia un membro o l'altro coinvolto nella tratta come "vittima", sponsor, madama o trafficante. Molte famiglie si vantano di avere una figlia, una moglie, una sorella o altri parenti in Italia, in Spagna o nei Paesi Bassi, indicando case, auto, pozzi e altre cose materiali acquistate con il denaro inviato dalle figlie. Questo si nota soprattutto nei necrologi in cui tutti i bambini sopravvissuti si trovano in un paese europeo o nell'altro (Okojie et al 2003:43).

2009-2014

Molte edella tratta sono state intervistate in ricerche separate, (Eghafona, 2009; Uniben Observatory 2012^a; Uniben Observatory 2012^b; Ikhidero, 2013). Durante questo periodo, il 45% delle sopravvissute ha affermato che avevano avuto alcuni presentimenti anche se del tutto vaghi del fatto che sarebbero potute essere coinvolte in un giro di prostituzione ma non fino al punto che hanno dovuto sperimentare. Molte vittime di tratta erano meno interessate all'essere ri-trafficate. Tra queste vi sono principalmente le donne che avevano delle patologie e quelle che soffrivano di problemi psicologici. Altre erano interessate ad essere ri-trafficate. Alcune hanno anche manifestato l'interesse a viaggiare in altri paesi con il pensiero di prospettive migliori. La maggioranza delle vittime ha detto che le proprie famiglie non erano contente di riaverle a casa. Due sopravvissute hanno descritto nel dettaglio esperienze orribili e preferivano stare in accoglienza per il resto della vita perché si erano sentite rifiutate dalle proprie famiglie. Queste vittime della tratta avevano viaggiato via terra e via aerea con documenti falsi. Una sopravvissuta ha ricordato di aver bevuto la propria urina e di aver subito molestie per tutta la durata del viaggio via terra. Alcune vittime avevano iniziato a prostituirsi in attesa dei documenti a Lagos. Il giuramento era ancora comunemente utilizzato.

Tra il 2015 e il 2019, alcune vittime di tratta sono state incontrate personalmente (Ayodele; 2017, Agbontaen-Eghafona, 2017, Ohonba & Agbontaen-Eghafona 2019). Erano maggiormente disposte a parlare della propria esperienza.

Alcune desideravano tornare con la speranza di essere più fortunate. Molte vittime di tratta soffrivano di diversi problemi psicologici. Alcune sembravano "disorganizzate" durante le interviste. Insieme alle questioni di salute, gravidanze non desiderate e parti erano ulteriori cause di instabilità. Molte avevano preso parte ai giuramenti, ma alcune che non ne erano vincolate, erano legate alla fedeltà di pagare il costo della tratta al loro "connection man" o "boga". Molte famiglie erano ancora contrarie al ritorno a casa della vittima senza che questa avesse avuto successo. Secondo informazioni aneddotiche, una donna coraggiosa tornata dalla Libia ha raccontato come è stata derisa a casa per aver avuto come unico risultato una stretta di mano dal governatore di Edo State. Tuttavia, i ritorni di massa dalla Libia, a partire dal 2017, hanno portato maggiore consapevolezza alle famiglie e la proclamazione del regnante di Benin, Oba Ewuare II contro lo strumento della promessa, sabato 9 marzo 2018, ha portato alla riduzione dell'effetto del giuramento.

Perchè il re-trafficking?

Alcuni fattori sono considerati di impulso per il re-trafficking delle donne nigeriane. Questi sono:

1. **L'atteggiamento delle famiglie delle vittime di tratta:** si è osservato come l'atteggiamento delle famiglie abbia impedito l'effettiva riabilitazione delle returnees e incoraggiato il re-trafficking. In Edo State, per esempio, un'alta percentuale delle vittime di tratta, sono state trafficate con la consapevolezza, la cooperazione e l'incoraggiamento dei genitori e dei parenti prossimi (DIS 2007; Eghafona 2009, Eghafona 2017, Ohonba and Agbontaen-Eghafona, 2019). La tratta dei membri della famiglia è considerata come una strategia di sopravvivenza e un'aspettativa benessere economico. Molte delle vittime di tratta spesso lo sono diventate con il pieno consenso della loro famiglia, per esempio, di un genitore. La tratta è divenuta una forma di sacrificio necessaria per assicurare la sopravvivenza economica della famiglia o perfino un futuro luminoso. Molte famiglie erano pronte a sacrificare una figlia o perfino una moglie per nutrire il sogno di una vita migliore per il resto della famiglia rimasta in Nigeria. Le famiglie coinvolte sono disposte a pagare il prezzo e a sacrificare un membro della famiglia nella misura in cui si possano guadagnare soldi non appena è stato riparato il debito con lo sfruttatore. Le vittime di tratta che hanno cooperato con la polizia all'estero per denunciare le loro Madame o sfruttatori, devono affrontare una situazione molto difficile al rientro in Nigeria, e alcuni possono preferire una vita in prigione o rimanere all'estero, piuttosto che essere disonorati dalla famiglia e l'umiliazione di essere considerati un fallimento perché la famiglia ha perso il proprio investimento, che sono i soldi pagati agli sfruttatori per mandare la giovane ragazza o la donna all'estero.

Le vittime che tornano sono esposte a violenza psicologica ed emotiva e alle pressioni da parte delle famiglie e, generalmente, le vittime che sono tornate prima che il debito fosse saldato vengono ri-trafficate. Se la famiglia rifiuta una vittima per la convinzione che abbia sprecato le opportunità per portare ricchezza in quella famiglia, la vittima sarà molto più facilmente ri-trafficata verso l'Europa dalla famiglia stessa. Le famiglie di una vittima rimpatriata spesso considerano che la vittima sia la causa del fallimento di quell'investimento e questo può facilmente portare all'esclusione della vittima dalla famiglia o addirittura alla sua uccisione. Le vittime rimpatriate venivano derise per essere state sottoposte alle procedure di rimpatrio, rifiutate e invitate a riprendere la loro strada verso l'Europa. Le famiglie tendono anche a vedere i figli come un investimento e per questo arrivano a spingerli nelle mani degli sfruttatori e a tollerare il loro sfruttamento, nella misura in cui potranno sollevare le proprie famiglie dalla povertà migliorandone lo status economico.

2. **Il fattore del giuramento:** affidarsi ad un giuramento o *juju* rappresenta uno strumento di controllo. Nella somministrazione dei giuramenti alle vittime, esse vengono fatte giurare, davanti a santuari tradizionali o ai sacerdoti del rito, di ripagare una somma di denaro concordata, una volta che saranno giunte a destinazione. La somma va dai 40.000 ai 55.000 dollari o dai 40.000 ai 50.000 euro. Le vittime hanno l'impressione di poter ripagare il debito in pochi mesi. Il rito del giuramento serve a enfatizzare le terribili conseguenze a cui si espone la vittima se non ripaga la somma concordata o se rivela l'identità dello sfruttatore. Le vittime compiono questo giuramento prima di lasciare Benin City. Ad alcune vittime viene chiesto di fare un altro giuramento una volta in Europa. Alcune vittime hanno rivelato che ci sono santuari nigeriani a

Torino, in Italia, per questo stesso scopo. Il timore per l'ignoto generato dalla promessa è la maggiore manipolazione psicologica delle vittime, che può avere una lunga durata nel tempo. Sono estremamente spaventate dal giuramento: durante il rito, la vittima offre i propri peli pubici, unghie tagliate, biancheria intima, assorbenti mestruali, che vengono lasciati nel tempio finché il debito non viene saldato.

Le vittime possono essere controllate da qualsiasi luogo telefonicamente, per ricordare il giuramento o per rinforzare la promessa attraverso una fotografia. Alcune vittime hanno affermato che è pericoloso avere le proprie foto nel tempio. Questo ha portato a una sorta di cospirazione da parte dei trafficanti per mettere a tacere le vittime. Il meccanismo del *juju* e il giuramento di fedeltà fa credere alle vittime che non potranno ottenere la propria libertà facilmente, e come risultato non sono disposte a cooperare con la legge (Okojie et al 2004).

L'iniziativa di Oba Eware II di Benin, che ha liberato le vittime di tratta dal loro giuramento di segretezza e che ha mandato una maledizione sugli sfruttatori, ha prodotto risultati e si dice abbia avuto un grande impatto sulla vita di migliaia di giovani ragazze e donne in Nigeria e all'estero.

3. Nei primi anni della deportazione/rimpatrio delle vittime di tratta, ad esempio nel 2003, **il governo nigeriano non è stato in grado di adempiere ai propri doveri** nell'offrire case rifugio, aree di raccolta, e l'assegnazione ufficiale per la loro, per le vittime di tratta. Molte vittime di tratta arrivavano vestite a stento, quasi nude, perchè erano appena state prelevate dalle strade in Europa. Non veniva loro permesso di recuperare il proprio averi. Alcune di loro arrivavano completamente senza soldi, e ad alcune bisognava offrire indumenti e soldi per comprare il cibo o il trasporto per tornare a casa. Inoltre, i Centri di Screening, sia al Servizio Immigrazione sia all'Unità per la Tratta degli Esseri Umani (Polizia) non erano adatti. Questi centri sono celle di detenzione per presunti criminali convertiti. Non ci sono letti e hanno pochi materassi donati da OIM e UNICEF (Okojie 2003: 71).

Nel 2003, all'Ufficio di collegamento dell'Edo State a Lagos, il Servizio Immigrazione e la Polizia (Interpol) di tanto in tanto portavano vittime originarie dell'Edo State nei loro uffici per essere mandate poi a Benin City, la capitale di Edo State, o per essere affidate ai propri famigliari. Sfortunatamente, l'ufficio non si trovava in una posizione tale da poter offrire l'assistenza necessaria alle vittime di tratta in termini di accoglienza e cura. Secondo quanto dichiarato dall'ufficiale di collegamento, non appena il Servizio Immigrazione o la Polizia portava le vittime di tratta attraverso una porta, loro riuscivano a scappare attraverso un'altra uscita quasi immediatamente. Molte di loro tornavano dai loro reclutatori originari per farsi aiutare a tornare in Italia. Così, nel giro di 2 – 6 mesi, circa la metà delle persone rimpatriate trovavano il loro modo di fare ritorno in Europa. In questa fase, il tema della reintegrazione da parte delle ONG o dalle agenzie governative non veniva messo in pratica per la maggior parte di loro. Pertanto, molte vittime di tratta finirono per essere ritrafficate. Alcune di loro scapparono dai loro sfruttatori o reclutatori e chiesero volontariamente rifugio a ONG cattoliche in Italia. Questo genere di vittime è generalmente incontrato all'arrivo da OIM o da altre operatrici cattoliche e assistite perchè possano reintegrarsi nella società (Okojie et al 2003:72).

4. Anche l'età delle vittime di tratta rappresenta un fattore rilevante nel fenomeno del retrafficamento delle donne nigeriane. La fascia di età di gran parte delle vittime di tratta incontrate tra il 2013 e il 2019 era tra i 15 e i 30 anni. La maggioranza di queste giovanissime donne, specialmente se provenienti da comunità rurali, considerava il fatto di trasferirsi all'estero, seppur con ogni

mezzo, come un modo per uscire dalla povertà. Alcune vittime di tratta rimpatriate, erano considerate delle fallite. *“Se gli altri lo possono fare, perchè tu no?”* era la questione che in genere veniva loro posta. Jobe (2010) dà visibilità a questa situazione in Nigeria (Edo State). *Sembrerebbe che la maggioranza dei 79 casi di re-trafficking coinvolgesse minori o giovani adulte sotto i 25 anni. La maggior parte delle persone vittime di tratta erano di età inferiore ai 25 anni quando sono state assistite per la prima volta da OIM. Una minoranza di casi riguarda vittime di tratta sopra ai 25 anni assistite da OIM. Alcuni di questi casi riguardava persone vittime di tratta sopra i 30 anni.* (Jobe, 2010:14). La maggioranza delle vittime dei casi di re-trafficking avevano meno di 25 anni. Questo indica che le vittime di tratta più giovani sono quelle a rischio di re-trafficking. Le donne più giovani hanno ancora la speranza di lanciarsi nuovamente nella tratta con migliori possibilità.

5. Alcune vittime della tratta erano anche soggette al **timore di ritorsioni da parte degli sfruttatori o delle “madams”**, specialmente quando il debito contratto non era stato pagato. Alcune fonti considerano più probabile che la vittima sia ritrafficata piuttosto che soggetta alla violenza fisica dell'estorsione. (European Asylum Support Office, 2019):

...esempi riportati di ritorsioni includono violenza fisica, rapimento, intimidazione, l'incendio della casa della vittima, l'omicidio di familiari, ecc.

Le vittime di tratta possono essere restie nel testimoniare contro gli sfruttatori a causa del timore della ritorsione. La maggior parte delle vittime non vuole tornare nella propria regione di origine in Nigeria per evitare di essere ri-trafficate; tuttavia molte vittime della tratta possono ricadere in una situazione di tratta. Possono farlo per loro iniziativa o essere forzate dallo sfruttatore o dalla “madam”, o dalla loro famiglia. In questo caso in particolare non hanno riparato il loro “debito” o non hanno soddisfatto l'aspettativa di diventare ricche” (European Asylum Support Office: 60).

6. La guida legale di Anti-Slavery International ed Eaves Poppy Project (2010) ha avvertito che **la mancanza di compensazione** può portare al re-trafficking delle vittime di tratta. È specificato che le vittime di tratta forzate alla prostituzione e al lavoro forzato erano a rischio di re-trafficking *a causa di una inadempienza del sistema di giustizia penale nell'offrire un risarcimento economico per quanto hanno vissuto. Le persone vittime di tratta sono soggette a traumi emotivi, sofferenze fisiche e salari non pagati. Molte vengono violentate, picchiate, minacciate con la violenza fisica e la deportazione e forzate a lavorare per molte ore. Mentre le bande di sfruttatori guadagnano milioni, le vittime di tratta restano finanziariamente fragili e senza risarcimento, e questo le rende vulnerabili ed esposte al re-trafficking.* Il risarcimento delle vittime di tratta è visto come il riconoscimento del dolore e della sofferenza vissuti dalle vittime e rappresenta un primo passo verso il superamento del trauma inflitto e degli abusi subiti dalle persone vittime di tratta. (www.antislavery.org/lack-compensation-leads-re-trafficking-victims)

7. **Lo stigma sociale delle vittime di tratta:** le vittime di tratta possono facilmente essere sottoposte a discriminazione e marginalizzazione. Secondo Ezeh (2017):

Le vittime della tratta di esseri umani incontrano molti ostacoli nel ritorno a casa. Al loro arrivo all'aeroporto, vengono considerate come persone prive di dignità. Le persone si scostano da loro. Sono soggette a forte discriminazione e sono ostracizzate a causa del loro

coinvolgimento nella prostituzione. Nonostante lo stigma in quanto vittime, si vergognano di loro stesse. Alcune delle vittime soffrono di disturbi psicologici che impediscono loro di comunicare con e di fidarsi di altre persone.” (Ezeh, 2017, section 5.6.1.)

Le vittime di tratta sono maggiormente vulnerabili nella comunità specialmente quando tornano a mani vuote. Affrontano ostacoli e discriminazioni, dettate dalla convinzione che essendo prostitute potrebbero aver contratto delle malattie sessualmente trasmissibili e mortali (Women's Link Worldwide, 2015; Ezeh, 2017). Questo rifiuto e la “mancanza di protezione e di opzioni per il reinserimento...mette molte donne e giovani donne a rischio di re-trafficking.”(Women’s Link Worldwide, 2015: 68)

8. Le vittime di tratta **possono trovarsi nelle stesse difficoltà che le hanno spinte a migrare la prima volta.** Condizioni come povertà, disoccupazione, insicurezza, mancanza di beni primari (personal communication, 2017). Quando la reintegrazione non è portata avanti in modo adeguato, alcune vittime di tratta sono esposte al rischio di re-trafficking.
9. **Una riabilitazione inadeguata delle vittime:** nel 2008, un ex procuratore generale della Nigeria, Michael Aondokaa ha ribadito che *“le vittime della tratta degli esseri umani sono generalmente soggette a varie forme di aggressione fisica, sfruttamento e abuso come emerge dai soggetti altamente traumatizzati. Le persone vittime di tratta sono spesso rifiutate ed esposte a rischi sanitari, come HIV/AIDS, MST, disturbi mentali e altri problemi collegati. Sfortunatamente, le vittime sono ulteriormente traumatizzate dall’assenza di un intervento appropriato che rimedi a queste esperienze* (NAPTIP, 2008:1). L’Agenzia Nazionale per la Protezione e l’Assistenza a Persone Vittime di Tratta in Nigeria (NAPTIP, 2008^b) è stata, inoltre, una risposta al bisogno di intervenire. Nel documento programmatico, vengono specificate fasi per la riabilitazione e la reintegrazione delle vittime. NAPTIP a febbraio 2018 (Okah-Donli, 2018) aveva un programma ben progettato per la riabilitazione, l’offerta di servizi di accoglienza e riabilitazione alle vittime di tratta. Tuttavia, per percorrere la strada dell’effettiva riabilitazione per le vittime di tratta, è essenziale prendere in considerazione le singole esperienze personali nei successivi trattamenti futuri.

Riabilitazione psicologica

Come raccomandato da Robjant (2016), nella riabilitazione psicologica delle vittime delle moderne forme di schiavitù, per una terapia psicosociale efficace, dovrebbero essere evitate generalizzazioni e supposizioni dal momento che ogni sopravvissuto è unico e ha bisogni differenti. I bisogni psicologici di ogni vittima devono essere propriamente valutati da professionisti della salute mentale e psicologi che prendano in considerazione fattori come quello individuale, sistemico e culturale prima di offrire un trattamento. La riabilitazione psicosociale di queste categorie di donne è essenziale per aiutarle a tornare ad una vita significativa e reintegrarsi meglio nella società. Secondo Anyagbenam et al. (2015), le esperienze delle vittime di tratta possono provocare disturbi mentali complessi nelle vittime che dovrebbero essere assistiti da psicologi. Le vittime di tratta presentano incubi, depressione, ansia, disordine post traumatico da stress (DPTS) e altri disturbi collegati alla salute mentale. Inoltre, nelle vittime di tratta i problemi di salute possono essere cumulativi, derivando da ogni fase del processo di tratta, come illustrato nella figura 1 più sotto (WHO, 2012 :3).

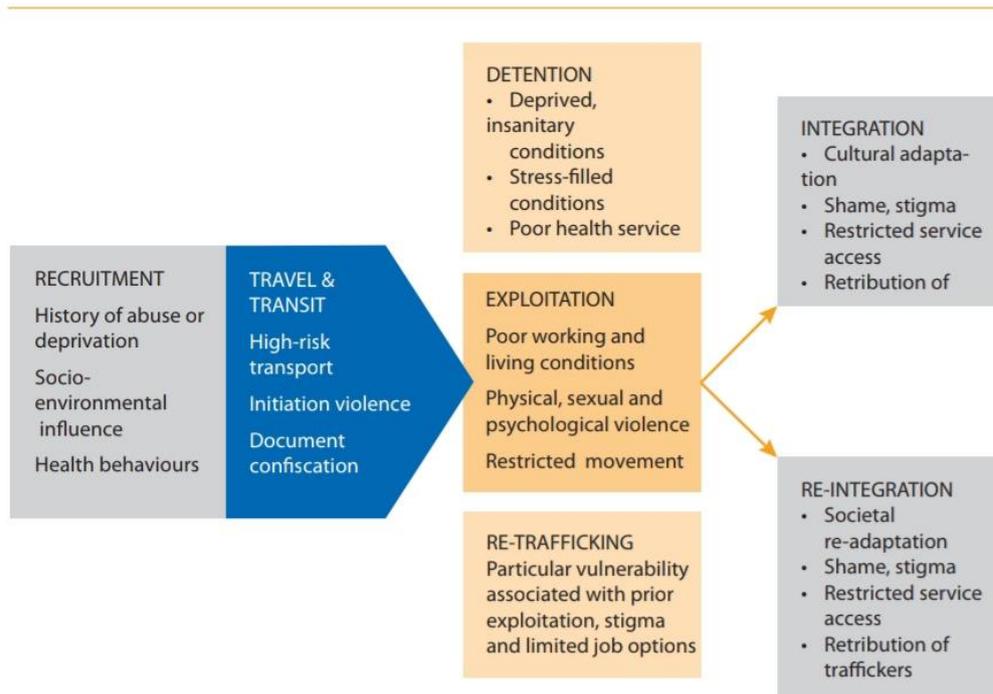


Figura 1: L'influenza sulla salute e sul benessere delle varie fasi della tratta (WHO, 2012:3)

Le quattro fasi di recupero dalla tratta e di prevenzione del re-trafficking

Molte delle donne vittime di tratta che ricevono assistenza di solito salgono di un gradino quando ricevono aiuto e vengono generalmente ridefinite come sopravvissute, o “goal-getter” come le chiama l’Edo State Task Force Human Trafficking. Secondo Rondon, il processo di recupero dalla tratta a fini sessuali (2017) può constare di quattro fasi:

1. Fase della vittima

Le vittime sono sottoposte a un’esperienza che può comprendere uno, alcuni o tutti i seguenti episodi traumatici: abuso fisico, psicologico o emotivo (percosse, denigrazione, umiliazione, tortura, stupri, stupri di gruppo, condizioni sanitarie sicuramente non soddisfacenti). I traumi non trattati possono causare timori nelle vittime e costante senso di vergogna. Questa situazione porta a vivere in una modalità di sopravvivenza. L’essere vittima di tratta porta ad affrontare la vita con un approccio mentale da vittima. Mentre vengono sfruttate non riescono a rendersi conto di essere sottoposte a sfruttamento e abusi: la loro realtà è distorta. Per la famiglia e per la società sono una disgrazia. Alcune sono sfruttate dalle loro stesse famiglie.

2. Fase della sopravvivenza

La maggior parte delle vittime sono chiamate “sopravvissute” dalle ONG che si occupano di loro. In questa fase, ricevono già aiuto e vivono in un luogo sicuro. Non sono più soggette a vittimizzazione.

- *Possono avere difficoltà ad addormentarsi a causa degli incubi*
- *rievocano in continuazione i traumi attraverso flashback*
- *pensieri intrusivi e negativi le assillano*

- *sono preda di emozioni quali vergogna, senso di colpa, paura*

In questa fase, generalmente, le donne nigeriane sopravvissute si trovano al sicuro e stanno affrontando i propri bisogni sanitari, legali e formativi. Nella reintegrazione delle vittime di tratta nella società, è importante offrire loro programmi adeguati di acquisizione delle competenze. Le vittime di tratta spesso ricevono formazione nell'ambito della moda (sartoria), della bellezza (parrucchiere), della fotografia, della bigiotteria e del catering. Si tratta di campi di imprenditoria in sviluppo nella società nigeriana. Alcune vittime di tratta acquisiscono anche istruzione formale e di terzo livello (Okah-Donli, 2018).

Secondo Rondon, le sopravvissute possono avere la tentazione di tornare dai loro sfruttatori e alla "vita", ambito che gli è conosciuto, perché dubitano delle loro capacità di inserirsi nella società. In queste circostanze il counselling è molto utile. Molte vittime di tratta incontrate sul campo si fermano allo stato di sopravvivenza.

3. Fase della crescita

Le "*thrivers*" (mature) vanno oltre la semplice vita di sopravvivenza. In questa fase, nel frattempo le vittime dovrebbero avere un'occupazione retribuita e contribuire alla vita sociale. Le "*thrivers*" dovrebbero aver trovato una sistemazione senza dipendere dal sostegno delle ONG o del governo, "vivendo in modo più indipendente, oltre la dimensione della sopravvivenza e guardando ad un futuro promettente" (Rondon, 2017:4). Le "*thrivers*", a differenza delle sopravvissute, "conoscono le intenzioni reali e maliziose dei propri sfruttatori. Sono determinate e non tornare mai indietro alla "vita" o dai loro sfruttatori". Le "*thrivers*" necessitano ancora di counselling in alcuni momenti. È necessario, in questa fase, creare dei gruppi di supporto per le "*thrivers*" e i programmi di empowerment possono essere seguiti con successo. Anche le tirocinanti dei programmi di acquisizione delle competenze devono essere dotate di competenze manageriali. È infatti necessario formare le "*thrivers*" su competenze manageriali e imprenditoriali per renderle capaci di sostenere i propri affari nel futuro.

4. Fase della vittoria

Secondo Rondon (2017), le vincitrici/leaders sono leader delle loro stesse vite. Hanno affrontato le proprie paure, elaborato i propri traumi e sono arrivate a comprendere e accettare se stesse e gli altri. Sanno di essere state vittimizzate e comprendono in che modo sono divenute prede. Hanno acquisito buone competenze e sanno come definire i propri confini. Sono prudenti nel scegliere le persone da lasciar entrare nelle proprie vite e vivono la vita con occhi e orecchie aperti. Possono essere leader intese come madri/padri che guidano i propri figli, o avere una posizione di leadership al lavoro, o possono iniziare il loro stesso business e/o possono essere leader nella vendita di un prodotto o di un servizio.

Conclusioni

Le vittime di tratta sono considerate esposte al rischio di del re-trafficking entro due anni dalla prima volta in cui sono state vittime di tratta (Toney-Butler & Mittel, 2019) e nel momento del ritorno a causa di vari fattori, come spiegato sopra. Tra questi vi sono il vincolo del debito, condizioni psicologiche, emotive, sociali ed economiche. Inoltre, la riabilitazione e l'inserimento nella società possono essere traumatici per una persona già traumatizzata che è stata sfruttata dai trafficanti. La re-vittimizzazione e il re-trafficking possono essere evitati adottando misure di protezione idonee

(Toney-Butler & Mittel, 2019). È inoltre necessario fornire un'assistenza di lungo termine a livello locale e nazionale che vada oltre i bisogni immediati delle vittime di tratta. Una tale assistenza deve includere bisogni legali, finanziari, occupazionali e sanitari (IOM, 2007).

I traumi che hanno attraversato le vittime di tratta non dovrebbero essere ignorati nel loro processo di riabilitazione. Anche le loro necessità sanitarie dovrebbero essere tenute seriamente in considerazione. Inoltre, i programmi di riabilitazione e reinserimento dovrebbero includere una cura adeguata dei traumi che possa trasformare le vittime in vincitrici. La riabilitazione dovrebbe iniziare nel paese d'origine e concludersi efficacemente nel paese di accoglienza.

Riferimenti

Akor, L. (2011), Trafficking of Women in Nigeria: Causes, Consequences and the Way Forward. *Corvinus Journal of Sociology and Social Policy* Vol.2 2: 89–110

Annah (2001) messaggio del Segretario generale Kofi Annan, consegnato a suo nome da Mbaya Kankqenda, Coordinatore residente del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), alla prima Conferenza Panafricana sulla Tratta di Esseri Umani ad Abuja, Nigeria, il 19 febbraio: <https://www.un.org/press/en/2001/sgsm7721.doc.htm>

Anyaeqbunam E.N. Udechukwu D. e Nwani B.E. (2015) 'Psychological coercion of trafficking in human persons: Antecedents and Psychosocial consequences for the victims and society' *IOSR Journal of Humanities And Social Science* Volume 20, Issue 3, Vol. VIII : 21-27

Austrian Red Cross/Austrian Centre for Country of Origin & Asylum Research and Documentation (ACCORD) (2017) Nigeria: COI Compilation on Human Trafficking https://www.ecoi.net/en/file/local/1423730/1226_1517931786_accord-coi-compilation-nigeria-december-2017.pdf

Ayodele, A. A. (2017). *Psychosocial Post -Trafficking Experiences of Victims of Modern Slavery in Benin City*. Unpublished M.Sc. Sociology and Anthropology (Social Work) Thesis University of Benin, Benin City.

CLO (2000). Report on the State of Human Rights in Nigeria, published by the Civil Liberties Organization, Lagos Daily Independent Advertorial (2005) A 10, Friday, October 7.

Danish Immigration Service (DIS), (2007). *Protection of victims of trafficking in Nigeria Report* from Danish Immigration Service's fact-finding mission to Lagos, Benin City and Abuja, Nigeria 9 to 26 September 2007

Egede S.C. (2011). 'Fighting Human Smuggling and Trafficking In Human Beings: Efforts In West Africa'. A Paper Presentation on *the Trans-Atlantic Symposium on Dismantling Transnational Illicit Networks*, Lisbon, Portugal.

Eghafona K. A., (2009). The bane of female trafficking in Nigeria: an examination of the role of the family in the Benin City society, in Alfred Awaritefe, *Toward a sane society*, Benin City: Roma Publication, Ambik Press Ltd: 9-20

Eghafona K.A. (2017). '*The Situation of Modern Slavery in Nigeria*'. Presentation at Centre for the Study of Modern Slavery, St Mary's University, Twickenham, London, Inaugural International Conference 8-10 February 2017.

Ezeh, M. D. (2017). Human Trafficking and Prostitution Among Women and Girls of Edo State, Nigeria Possibility of Rehabilitation Through Education and Prevention. [Dartford] : Xlibris UK.

Ikhidero A. (2013). Determinants of Human Trafficking in Edo State: A Study of Trafficked and Non Trafficked Girls in Oredo Local Government Area of Edo State Nigeria. Unpublished M.Sc. Thesis, Sociology and Anthropology (Social Work) Thesis University of Benin , Benin City.

International Organization for Migration (IOM) (2007). *The IOM Handbook on Direct Assistance for Victims of Trafficking*. IOM, Geneva.

Jobe, A. (2010). 'The causes and consequences of re-trafficking : evidence from the IOM Human Trafficking Database.', Discussion Paper. International Organization for Migration (IOM), Geneva.

Jungudo M.M. (2014). 'Gender and Human Rights Implications of Women Trafficking in Northern Nigeria' *Mediterranean Journal of Social Sciences* MCSER Publishing, Rome-Italy Vol 5 No 26 November

Lipede A. (2007). 'In Africa Strategic and Peace Research Group', Barkindo B. M. and Lipede A. (Eds) *Human Trafficking and Economic Crimes Across Nigeria's International Borders*. Spectrum.

NAPTIP and IOM, (2008). National Policy on Protection and Assistance to Trafficked Persons in Nigeria. NAPTIP, IOM and CIDA.

Ohonba A. & Agbontaen-Eghafona K. (2019). Transnational Remittances from Human Trafficking and the Changing Socio-Economic Status of Women in Benin City, Edo State Nigeria, *Women's Studies*, DOI: [10.1080/00497878.2019.1632605](https://doi.org/10.1080/00497878.2019.1632605)

Ojomo, A, J. (2000), "Child Trafficking in Nigeria: Policy Perspectives". A paper presented at the FMWA & YD/ UNICEF Conference on Child Trafficking, Benin, Nigeria.

Ojomo, A J., (2001). "International Investigation on Trafficking in Human Beings: Trends, Problems and Prospects". In the Proceedings of the First Pan-African Conference on Human Trafficking, Abuja, Nigeria, 19th-23rd Feb. 2001:142-153.

Okah-Donli, J. (2018). 'Youth Migration, Deportation and Rehabilitation: The Way Forward" A *Public Lecture on Youth Migration, Consequences and Current Realities* in commemoration of 60th Birthday of Captain (Dr.) Idahos Wills Okunbo, Friday 16th February.

Okojie C.E.E., O.Okojie, K.A. Eghafona, G. Vincent-Osaghae and V.Kalu (2003). Programme Of Action Against Trafficking In Minors And Young Women From Nigeria Into Italy For The Purpose Of Sexual Exploitation Report Of Field Survey In Edo State, Nigeria, July

Okojie C.E.E., O.Okojie, K.A. Eghafona, G. Vincent-Osaghae and V.Kalu./Franco Prina (2004). *Trafficking of Nigerian Girls to Italy-(Il Traffico Delle Ragazze Nigereine in Italia)* UNICRI-United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, Italy, www.unicri.it/wwd/trafficking/nigeria/docs/rr_okojie_eng.pdf

Olateru-Olagbegi, B. & Ikpeme, A. (2004). 'Review of Legislation and Policies in Nigeria on Human Trafficking and Forced Labour, *International Labour Organization*.

Robjant K. (2016). 'The psychological rehabilitation of victims of modern slavery', www.ohchr.org/.../Slavery/.../PanelSlavery2016/State_Katy_Robjant_Vivo_Internatio.

Rondon R. (2017). <https://humantraffickingelearning.com/wp-content/uploads/2017/09/Understanding-the-four-stages-of-recovery-from-sex-trafficking.pdf>

Toney-Butler TJ, Mittel O. Human Trafficking. [Updated 2019 May 14]. In: StatPearls [Internet]. Treasure Island (FL): StatPearls Publishing; 2020 Jan-. Available from: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK430910/>

United Nations (2001). *The race Dimensions of trafficking in persons-Especially Women and Children*, UN Department of Public Information.

United Nations (2014). *Human Rights and Human Trafficking Human Fact Sheet No. 36.*, The Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, (OHCHR) New York and Geneva

UNODC (2009). Anti-human trafficking manual for criminal justice practitioners Module 5 Risk assessment in trafficking in persons investigations United Nations New York, https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/TIP_module5_Ebook.pdf

United States Department of State (2011) Trafficking in Persons Report-United States of America, 27 June 2011, available at: <https://www.refworld.org/docid/4e12ee393c.html> [accessed 20 December 2019]

World Health Organization & Pan American Health Organization. (2012). Understanding and addressing violence against women: human trafficking. World Health Organization. <https://apps.who.int/iris/handle/10665/77394>

Women's Link Worldwide, (2015). [/www.womenslinkworldwide.org/en/files/1355/trafficking-of-nigerian-women-and-girls-slavery-across-borders-and-prejudices.pdf](http://www.womenslinkworldwide.org/en/files/1355/trafficking-of-nigerian-women-and-girls-slavery-across-borders-and-prejudices.pdf)

Yafugborhi E. and Iheamnachor D. (2018). 'Libya: Edo leads list of returnees' Vanguard Retrieved from/www.vanguardngr.com/2018/01/libya-edo-leads-list-returnees/: (accessed 4 February 2018)

Uniben Observatory (2012^a). 'Why Benin City? An Assessment of Edo State and Benin City Endemic Areas in Nigeria' Unpublished Manuscript

Uniben Observatory (2012^b). "'Prevailing Perception of Trafficking, Prevention and Anti-trafficking Activities among Community Leaders in Edo State' Unpublished Manuscript

UNAFRI/NAPTIP (2006a). 'Pilot study on situation assessment of human trafficking in Edo and Delta states of Nigeria' September 2006.

UNAFRI/NAPTIP (2006b). Study of 'Trafficking in human commodity in Nigeria: Situation assessment of human trafficking in Edo and Delta states of Nigeria' November 2006

United States Department of State, (2018). *Trafficking in Persons Report - Nigeria*, 28 June 2018, available at: <https://www.refworld.org/docid/5b3e0ab6a.html> [accessed 7 January 2020]

UNODC (2006). *Measures to Combat Trafficking in Human Beings in Benin, Nigeria and Togo*. United Nations Office of Drug and Crime, Italy.